

Su una lettera mazziniana

ad un supposto Garnier

Il Luzio ebbe a pubblicare (1) traendola dagli Atti di Polizia di Genova per il 1835 un'interessante lettera inedita del Mazzini ad un Garnier in cui egli ravvisò il Garnier-Pagès, mentre il Paladino (2) che ne vide altra copia a Napoli restituì al corrispondente del M. il nome di Garnier portato dalla lettera.

Su tale documento, non sufficientemente lumeggiato sinora, vale la pena che ci soffermiamo. Anzitutto esso fu ben largamente diffuso dalla polizia badese alle varie polizie d'Europa per il suo valore eccezionale, che tanto maggiore doveva apparire a chi non sapesse che i nostri governi avevano purtroppo già informazioni ampie e precise sull'organizzazione mazziniana, provenienti dalle fonti più competenti e sicure. Altra copia nitidissima ne trovai nello stesso Archivio di Stato di Torino tra le carte del Ministro sardo a Berna per il 1833, pervenutagli dal Canton Ticino al quale era stato inviato dalla polizia badese. Essa è accompagnata da una lettera da Carlsruhe del 12 maggio 1833 a firma Dusch diretta Aux landamann et Conseil d'Etat du Canton du Tesin ». Quella polizia aveva la quasi certezza che la lettera a firma Strozzi era dovuta ad « un certain Mazzini, le même qui a publié a Marseille un journal intitulé la *Giovine Italia* et qui d'après des renseignements surs se trouve dans ce moment dans le Canton du Tesin »; dinanzi a progetti che miravano all'« établissement insensé d'une propagande politique qui aurait pour bût le renversement des Gouvernements existans » considerava della più alta importanza conoscere a fondo « ces relations d'individus qui se déclarent les ennemis de l'ordre social existant » e pregava le Lor Signorie i Landamanni etc. del Cantone di assicurarsi del contenuto della corrispondenza mazziniana e di comunicare poi al governo del Baden

(1) Ved. *Mazzini carbonaro* pag. 448.

(2) Ved. *Rassegna stor. Risorgimento*, X, p. 69.

i risultati « pour jeter du jour sur les menées dont il sagit » (1). Noi sappiamo che il Mazzini allora non si trovava affatto nel Cantone, dove pur aveva nel Ciani e nel Grillenzoni un gruppo di fedelissimi che ne desideravano la presenza già dal tempo del convegno di Monte Ceneri. Dinanzi a questa lettera ed alla richiesta del Baden il ministro sardo a Berna, Vignet, (2) proponeva al suo governo di accertarsi a mezzo di persone sicure della presenza del Mazzini in Canton Ticino per poterne domandare poi l'estradizione od almeno l'espulsione; invece il conte Harrig governatore civile della Lombardia metteva in dubbio la cosa poichè i suoi informatori di Lugano e Bellinzona non lo avevano mai avvertito della comparsa di un « tal pericoloso soggetto ». L'equivoco della polizia sul soggiorno del Mazzini può esser provenuto dalle voci contraddittorie che circolavano e si facevano circolare da ogni parte sulla presenza del Genovese: non so se non possa esser nata anche dal recente soggiorno nel Cantone, dove era vissuto in intimità col Grillenzoni ed altri devotissimi uno Strotz, oriundo di San Gallo, dagli italiani detto Strozzi, allievo del Grillenzoni per la matematica, maestro di tedesco e di musica, conoscitore, oltre che del francese e del tedesco, del latino e del greco, dotato, secondo l'abate Bonardi « di esimi talenti e giovane virtuoso » ossia, per dirla in linguaggio profano, legato coi nostri da comunanza di aspirazioni e di fede. « Io credevo, scrive da Roveredo al nipote Guglielmo, accendendosi a quel nome il Bonardi, che il suo nome fosse tedesco, Strotz, e tu lo scrivi Strozzi; sarebb'egli mai originario d'Italia? Filippo Strozzi, il grande, l'ultimo degli italiani, ti ricordi che condannato a morte dai vecchi tiranni di Firenze pronunziò dal palco ferale quel verso di Virgilio: *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*.

Finora però vane profezie! Re e Papi fan sempre dell'Italia un sepolcro. Saluta lo Strozzi vivente. » (3)

Quanto al nome del corrispondente del Mazzini se non può essere il Garnier-Pagès, secondo ogni probabilità non è nemmeno Garnier. Mazzini, dice il Dusch nella lettera citata « à été en correspondance depuis plusieurs années avec Garnier, qui d'après toutes les apparences se sera servi de même d'un nom supposé »: il Mazzini stesso parla di una sua lettera sorpresa ad un giovane tedesco, il quale poi è il destinatario stesso della lettera se l'arrestato di Carlsruhe secondo i dati polizieschi conformi a quelli fittizi del passaporto era un « Joseph Garnier badois natif de Rastatt ».

(1) Ho mantenuto l'ortografia originale.

(2) Ved. A. S. Torino l. c.

(3) Dalle *carte Bonardi* e dalla mia biografia del Bonardi di prossima pubblicazione.

Questi doveva essere uno dei tanti studenti tedeschi, affigliati a società segrete di Germania in istretto rapporto colla massoneria e carboneria riformata del Buonarroti, che si trovavano dovunque si cospirasse, in Italia, in Svizzera, in Francia. In setta era ovvio che i nomi si mutassero; come il Mazzini aveva assunto quello di Strozzi ed il Buonarroti era allora in Parigi il sig. Reymont, così sotto il nome di Garnier è lecito pensare un altro nome, tedesco, e lo pseudo Garnier ci interessa come uno dei tanti corrispondenti tedeschi del Mazzini dei quali si sono perdute le corrispondenze e persino i nomi.

Questa nostra lettera ha particolare importanza come uno dei primi sforzi del Mazzini per tradurre in realtà anche a mezzo della Germania il suo sogno di una fraterna federazione di popoli. A far sorgere la Giovine Germania darà opera l'anno seguente, dopo l'insuccesso della spedizione di Savoia; come risulta dalla corrispondenza col Melegari al principio del 1834 egli sperava che la Giovine Polonia avrebbe trascinato la Giovine Germania; nell'aprile erano entrambe attive ed il 4 aprile fu firmata da questi e dai rappresentanti della Giovine Italia la circolare anticarbonica e l'atto di fratellanza porta la data del 15 aprile; ma la Giovine Europa era stata intuita assieme alla Giovine Italia nei mesi di prigionia di Savona: il culto del Mazzini per Roma (ove *la vita era eterna e la morte ignota*) lo portava ad attendere dalla terza Roma una terza e più vasta unità che doveva parlare « non agli individui ma ai popoli una parola di associazione insegnatrice ai liberi ed eguali della loro missione quaggiù ». Per realizzare questa unità egli rivolge nel 1832 alla Germania appelli appassionati (come quello della Giovane Italia alla Germania ed agli uomini liberi): il corrispondente del M., comunque lo si voglia chiamare, aveva sentito scaldarsi il cuore da queste parole alla nazione tedesca, aveva chiesto al Mazzini i piani della Giovane Italia per riprodurli in altra associazione analoga in terra tedesca promettendo una traduzione tedesca dell'appello del Mazzini ed un progetto di risposta a nome della Germania. Di questi propositi era stato lieto il Mazzini (« *toutes ces petites choses profitent à la cause de l'Association* »); non gli mandò però gli statuti della Giovane Italia per precauzione, (ignaro che essi fossero già in possesso delle polizie), adducendo il pretesto che per la Germania dovevano esser concepiti diversamente; si marciava, sì, verso la fraternità ma essa non era raggiunta; differenti erano ancora i caratteri, passioni, abitudini dei due popoli; era invece essenziale che la giovinezza fornita essa sola di vigore costanza entusiasmo prendesse in mano i destini dell'umanità; che tutte le giovinezze si intendessero da un capo all'altro d'Europa per la costituzione di una grande Federazione europea di repubbliche tra loro consociate il più strettamente pos-

sibile. Per i diritti della giovinezza egli dichiara guerra come alla vecchia Europa della Santa Alleanza così alle antiche sette che egli, continuandole, apertamente combatte e nega appunto per la diffidenza che avevano per i giovani ed i continui impacci che ponevano alla loro azione: « Avevate — egli ben poteva dire — nel 1832, una gioventù calda ardita impaziente di azione dalla quale potevate, sapendo, trarre una potenza invincibile però che la gioventù è santa; la gioventù anela al sacrificio puro e, per premio, una parola di lode. Che avete fatto per essa?.... »

Il 29 aprile egli non aveva ancora conoscenza dell'arresto di Carlsruhe. « Le cose germaniche sono intatte, scriveva al Melegari; Bade, il Wurtemberg, l'Assia, la Baviera renana sono ordinate ma il mal esito di Francoforte ha deciso quei paesi ad attendere un segnale che forse prestissimo potrebbe venire dalla Francia ». Nel maggio, quando è aperta e dichiarata la guerra tra Giovane Italia e le vecchie sette, egli è accorato per le accuse di bonapartismo che gli venivano da parte bonarrotiana proprio quando i suoi più cari morivano a Genova, per la repubblica democratica, ma presentiva pure che gli si sarebbe fatto colpa anche della lettera intercettata: « un giovine tedesco arrestato nel ducato di Bade fu cagione che una lettera segnata Strozzi andasse nelle mani della polizia che la spedì direttamente a Milano. La lettera dava un piano che mi si era richiesto di Giovine Germania, spronava e prometteva che l'Italia non sarebbe stata sorda alla chiamata; quando mai tu ne udissi parola » (al Melegari S. E. I. ep. I. l. C.); più tardi tra le voci calunniose ricorda anche quella che « tutti gli arresti di Piemonte derivano da una lettera presa indosso ad un giovine tedesco in Germania, come s'io potessi dar mai nomi o indizi di rilievo ad uno STRANIERO » (id. lett. CII).

Tali voci erano certo calunniose. Egli aveva comunicato la struttura dell'Associazione come modello per una futura Giovane Germania: « il *faudrait* que l'Association de la jeunesse Allemande portât le nom de jeune Allemagne; celle de la jeunesse polonaise je suppose s'appellera, jeune Pologne et ainsi de suite » ma non diede nessun nome. Gli esempi che addusse sono tratti dall'Italia meridionale, non solo, come fu detto, perchè la Giovane Italia vi era particolarmente fiorente sì che di lì il Mazzini si attendeva a buon diritto l'inizio dei moti italiani, ma anche per quegli stessi motivi prudenziali per cui rifiutò gli statuti della Giovane Italia ad uno straniero per quanto fratello; gli esempi, privi di ogni indicazione di persona erano dati da nomi di località del Regno, lontanissime da quelle dominate dall'elemento germanico di Austria nel Lombardo Veneto, nomi che nulla di speciale potevano dire alle polizie.

* * *

La lettera sequestrata nel Baden fu un richiamo energico a tutte le polizie per una maggior vigilanza e poco mancò non avesse conseguenze gravi per alcuni fuorusciti piemontesi in Canton Ticino: Francesco Romagnoli ed il Tubi che dopo l'avvento al trono avevano trovato nel loro esiglio ticinese un po' di quiete. Erano allora ministri sardo ed austriaco a Berna il Vignet ed il Bombelles che due anni prima si erano occupati di questi stessi profughi su istanza del Borsa, uomo d'affari (difficile sempre entrare nella coscienza di un uomo d'affari) a cui resterà sempre però il merito di aver promosso, sia pure con intenti personali, il sorgere della tipografia elvetica di Capolago e di aver largamente aiutato i nostri fuorusciti. Avverto subito che le asserite connivenze del Borsa colle autorità austriache per il salvataggio del Massa, del Tubi, del Romagnoli, hanno bisogno di maggiori dimostrazioni di quelle date recentemente da uno studioso pur singolarmente benemerito di questo periodo, come dimostro altrove ⁽¹⁾. A quanto riferisce il Vignet (17 maggio 33), il Bombelles per incarico dello Hartig governatore civile della Lombardia (dimentichi entrambi delle antiche premure del Borsa!) segnalava al ministro sardo i piemontesi rifugiati Romagnoli e Tubi come « servant d'une manière très active les intérêts de la propagande liberale » e domandava se non credesse conveniente reclamarne la espulsione dal Cantone sollecitando presso il Governo del Re « une démarche simultanée a cet effet ». Il Vignet non vi era però incline; tali fuorusciti avevano tenuto a lungo una condotta tranquilla; nel novembre del 1831, su raccomandazione delle Autorità cantonali, era stato lor concesso un passaporto provvisorio; in quel momento in cui si voleva staccare le Autorità del Ticino dal « partito del movimento » non era opportuno rivolger loro domande sgradite relativamente « a des individus tout a fait insignifiant » ed il Bombelles aveva in questo senso riferito allo Hartig. Dopo l'informazione avuta sulla possibile presenza in Canton Ticino del Mazzini gli elementi indicati che al ministro sardo apparivano insignificanti di fronte al grande capo delle agitazioni europee potevano diventare pericolosi se fosse avvenuta « una riunione di liberali attorno ad un capo così abile »; quindi il Vignet, che non era feroce..., nel caso che il Bombelles avesse rinnovato le sue richieste contro i nostri fuorusciti si sarebbe deciso a scrivere alle Autorità per farsi rinviare i passaporti lor dati nel 1831.

Per lor fortuna nulla di questo avvenne. Il Mazzini poco dopo fu a Lugano al convegno indetto dai Ciani per prendere accordi

(1) R. CADDEO, *Le edizioni di Capolago*, Bompiani, 1934.

sulla spedizione di Savoia: il Romagnoli, il Massa, il Tubi non vi presero parte. Non insignificanti come li disse il Vignet nè tenuti al guinzaglio da affaristi ligi all'Austria, come recentemente si volle, essi servivano la grande causa comune con fede ardente sì che l'Austria ne chiedeva l'espulsione, diffondendo in Italia opere da loro edite, specie le grandi pubblicazioni storiche del Sismondi e del Sarpi a quelle storie di Carlo Botta, contrastate nel Cantone da altri fuorusciti per avversione di romantici od antipatie demagogiche, care però sempre in Piemonte ad antichi giacobini e ai nuovi cospiratori, quelle storie che Andrea Vochieri segnalava ai nuovi adepti della Giovine Italia.

A. BERSANO